

LA TRAGEDIA DI SCARLINO

SCARLINO. Agrideco, no grazie. Erano una settantina i manifestanti che da Follonica e Scarlino hanno presidiato ieri mattina la strada di accesso alla zona industriale della Botte per gridare la loro protesta contro il polo industriale. Un ritrovo partito dal basso, dalle richieste della gente che ha invitato il comitato per il No al cogeneratore a farsi sentire dopo la tragedia di giovedì scorso costata la vita all'operario rumeno Doru Martin. Attorno alle 10 i manifestanti si sono dati appuntamento allo svincolo che porta alla fabbrica esplosa con cartelli e mascherine. Poi si sono spostati sulla strada, rallentando il traffico degli automezzi (che si è svolto comunque senza intoppi a parte un paio di turisti spazientiti dal fuori programma) e consegnando agli automobilisti i volantini di protesta. Il tutto sotto gli occhi vigili di polizia municipale e Digos.

Nel mezzo qualche vessillo di partiti politici, di destra e di sinistra, anche se qualche manifestante ha contestato la scelta. «Non è un ritrovo politico, bastava partecipare senza bandiere, l'unico simbolo importante è quello del no al cogeneratore», hanno detto. Insomma, la paura per quello che è successo rimane. E nemmeno le rassicurazioni e le ordinanze prodotte nelle ore successive alla tragedia hanno tranquillizzato i manifestanti.

«La situazione è grave, quello che è successo fa pensare — precisa Cesare Franchi del comitato del No — è la conferma che in questa zona c'è una evidente emergenza ambientale, che va al di là delle due grandi fabbriche che da tempo contestiamo per quello che immettono ed hanno immesso negli ultimi decenni nell'aria e nell'acqua. Un esempio? I pozzi chiusi per l'arsenico, che non possono nemmeno essere utilizzati per spegnere incendi. Bisogna iniziare a ragionare in senso inverso, non aumentare l'industrializzazione della piana di Scarlino ma pensare invece a togliere qualche presenza. Il passo più importante è capire davvero che cosa si lavora in queste ditte, perché quanto successo all'Agrideco conferma che serve una carta di identità precisa di tutto il territorio. Vogliamo sapere, al di là di Solmine e Tioxide. Mancano i controlli, manca il monitoraggio, non possono servire sette giorni per sapere cosa c'era in quella nube. Ormai non ci possiamo più fidare di quello che ci raccontano le istituzioni».

Secondo Franchi e il comitato in questi anni si è realizzato, senza clamori, un progetto preciso. «Si è creato e si sta creando un vero polo dei rifiuti: l'Agrideco ci dicono smaltiva 130 mila tonnellate l'anno di materiali; al cogeneratore, se partirà, ce ne andranno 230 mila;



Doru Martin aveva 47 anni

In corteo per dire «no» al polo dei rifiuti

sembra che siano in arrivo alla Tioxide gli scarti delle lavorazioni del marmo apuano. Chi ci dice quanta roba entra nel territorio? E quello che rimane dopo la lavorazione che fine fa? Nel campo dei rifiuti succedono cose inimmaginabili, vogliamo che le istituzioni, di cui nessuno ormai si fida più, ci ascoltino come rappresentanti di una parte importante di cittadini. Purtroppo i controlli mancano, si scopre il tutto a cose fatte e non si può essere costretti a morire per lavorare».

Michele Nannini

Alla manifestazione hanno partecipato un centinaio di persone: «Vogliamo più controlli su questa ditta»



Alcuni dei manifestanti durante il corteo contro il polo industriale di Scarlino